

Signor Presidente della Commissione degli Affari Costituzionali, illustri senatori,

per quello che mi riguarda, da sindaco della città metropolitana di Cagliari e da sardo, la riflessione sulla questione dell'autonomia differenziata nella mia regione si pone fin dal primo dopoguerra. Il tema, dunque, non è certo per noi una novità, anzi posso affermare che con esso abbiamo una certa confidenzaconfidenza.

La Sardegna, nel 1948, si è dotata di un insieme di norme di rango costituzionale (Statuto speciale) che regolano il funzionamento degli enti locali, dell'agricoltura, del patrimonio boschivo e della pianificazione urbanistica.

Questo non ha impedito, storicamente, di avere ben più di un contenzioso con lo Stato e con il governo nazionale, perché il gap infrastrutturale con il resto delle regioni italiane ed europee è stato sempre molto ampio e devo dire che purtroppo ancora lo è.

Con lo Statuto speciale abbiamo insomma conquistato una sorta di autonomia apparente ma non sempre a questa autonomia enunciata ha fatto seguito un insieme di infrastrutture e risorse sufficienti per consentirci di annullare annose e storiche diseguaglianze.

E anche questo il motivo per cui in questi anni il popolo sardo (intendo la società sarda nel suo insieme: mondo della politica, della cultura, delle professioni) ha condotto una lunga battaglia che aveva l'obiettivo di far inserire in Costituzione il principio di insularità della Sardegna.

Credo di poter parlare a nome di tanti cittadini della Sardegna: riempire di contenuti la norma sull'insularità è, per noi sardi, il passo decisivo, la svolta davvero epocale. Senza tema di smentita posso affermare che l'approvazione del DL sull'autonomia differenziata senza dare gambe e concretezza al principio di insularità, che vede ogni cittadino sardo, neonati compresi, sostenere un costo annuale superiore al resto

dei nostri connazionali, pari a 5,700 euro, significherebbe ancora una volta riconoscere all'Isola, alle sue comunità e ai suoi concittadini, ancora una volta un'autonomia astratta.

Voglio però essere chiaro; avendo la mentalità di chi guarda alle cose concrete, fuori dalla contrapposizione politica, affermo che non sono assolutamente spaventato dall'autonomia differenziata, non ravvedo nel testo di legge oggi in esame nessun particolare problema, nessun rischio di divisioni tra ricchi e poveri, tra lungimiranti e incapaci.

Quello che chiedo, da sindaco di una grande area metropolitana del centro-sud, sono norme per superare la logica dell'assistenzialismo. Norme che consentono a ogni territorio di essere protagonista del proprio futuro. Norme che tra l'altro, non considerino solo le regioni, ma ù, come del resto prevede anche la Costituzione, diano pari dignità anche ai Comuni, alle Province e soprattutto alle città metropolitane. Cioè le città nelle quali risiede la gran parte dei cittadini italiani.

Il punto quindi non è certo autonomia differenziata sì o no, ma come fare l'autonomia differenziata. Che non può essere certo a carico di regioni che già devono scontare un gap infrastrutturale rispetto al resto d'Europa. Ecco perché diventa fondamentale avere piena contezza quanto prima dei Lep, e del costo finanziario della riforma. Perché ipotizzare che la stessa possa essere attuata a invarianza della finanza pubblica, significa a mio parere, affermare che non si realizzerà.

Ciò che umilmente mi permetto di suggerire agli illustri senatori, con la convinzione che già sia nelle vostre intenzioni, è cercare di armonizzare le esigenze di tutti i territori e di tutte le autonomie locali italiane, perché l'Italia è una, indivisibile e fondata su antichi e solidi principi di sussidiarietà. E lo dico sicuro di ciò che affermo anche perché i dati recentemente pubblicati dicono che Cagliari è una delle città più prospere del centro-sud.

Ribadisco pertanto che devono essere fissati con precisione i livelli essenziali delle prestazioni per garantire servizi omogeni ai cittadini. Tanto più adesso: le grandi questioni mondiali della salute (non solo la pandemia ma anche il cambiamento climatico) e le tensioni geopolitiche non sono astratte. Influiscono direttamente sulla vita del cittadino e il sindaco è e resta la prima linea di intervento.



COMUNE DI CAGLIARI

IL SINDACO

Concludo da sardo, che ben conosce quali derive può assumere la deriva indipendista, che una migliore definizione dei ruoli e delle prerogative delle regioni ha senso solo se si contempla una riforma che preveda l'introduzione del presidenzialismo che garantisca sia la capacità di governo che l'unità della nazione

IL SINDACO

Paolo Truzzu